

**AUUISI DELLA CINA
ET GIAPONE DEL
FINE DELL'ANNO
1587. CON L'ARRIUO
DELLI SIGNORI...**



1811

DELLA CINA

ET DIABLO

IL MONT DIABLO

DIABLO

CONTRASTO DIABLO

DIABLO

DIABLO

DIABLO



DIABLO

DIABLO

DIABLO

CAVATO DI VN³A

lettera del P. Alessandro Valignano

Prouinciale dell'India, scritta al

R. P. Generale della Compagnia di Giesù da Cocino

a' 14. di Gennaio.

1587.

1587.



ALLA Cina si hebbero molte buone
nuoue questo mese di Aprile prossimo pas-
sato; conciosia che i Padri Odoardo di
Sande & Antonio Dalmeida mandati di
quà, come già scritto habbiamo, per aiutar
gli altri due Padri che stauano dentro à
terra ferma nella nuoua residenza di Xau-
ch^oino, trouarono essi ancora gratia nel cospetto de' Magistrati
vogliamo dire Mandarinini, come iui si chiamano; di maniera
che furono ben riceuuti & posti in compagnia de' gli altri: Ve-
ro è che fu loro detto da Mandarinini che non facessero venir
più Padri, poi che quelli bastauano. Si che per la gratia del Si-
gnore habbiamo già quattro Sacerdoti de' nostri ne luoghi me-
diterranei della Cina; i quali dopo matura consulta determi-
naron, conforme all'ordine hauuto di quà, di separarsi per
vedere la dispositione de' Cinesi à riceuere il Vangelo & pro-
curare di fare vna Residenza nuoua in vn'altra Prouincia; Al
qual' effetto si offerse vna buona occasione di vn principal Man-
darino, che gli haueua molto aiutati nello entrare in Xauchi-
no, il quale hauendo à passare più à dentro nella Prouincia di
Nanchino, offerì loro il suo fauore, accio che vi potessero pe-
netrare essi ancora, o almeno mettersi nella Prouincia di Ci-
quione, che se bene non è tanto interna come Nanchino, è no-
dimeno molte leghe più à dentro che non è Xauchino, & è go-
uernata da vn'altro Vicerè, che essi chiamano Tutano: & così

A 2 riman-

rimanendo nella città di Xauchino i Padri Odoardo di Sande, & il P. Mattheo Ricci, se ne andarono i Padri Michel Rogerio & Antonio Dalmeida à cercar nuoua stanza. Di tutta questa Missione resta superiore il Padre Odoardo di Sande, & scriue che ha grande speranza di copioso frutto; & egli va molto bene imparando la lingua con aiuto del P. Mattheo Ricci, che in quella ha fatto gran progresso, & sin'hora sono molto ben veduti in Xauchino, & vanno piantando il suo giardinetto di piante nouelle poi che haueuano già battezzati venti Cinesi, & alcuni altri stauano catechizzando, si che già Dio gratia cominciamo ad hauere alcuna Congregatione de fedeli dentro la Cina. Et i Mandarinini sin qui non mostrano di pigliar ciò in mala parte, & benchè da principio parue che facessero alcuna resistenza in ammettere questi altri due in Xauchino, & per anchora non haueuano loro data licenza in scriptis, tuttauia è verisimile che non daranno loro disturbo, & restaranno come gli altri già naturali della Cina & è da credere che N. S. il qual contra ogni opinione humana si è degnato di cominciare ad aprire questa porta che staua tanto serrata, l'andarà anco allargando ogni di più: Con tutto ciò vi è di mestiero di molta prudenza & discretione per tirare innanzi la impresa, perche i Mandarinini sono in estremo cauti & sospettosi, & se non si va con molta destrezza, senza dubbio si manderà in rovina tutta questa Missione. Et per questo rispetto ci risoluemmo, di non mandar altri l'Aprile passato, ma aspettare nuoue di questo anno, & saper prima che successo haueuano hauuto i Padri Michael Rogerio & Antonio Dalmeida. Et perche col gran nome che ha il Regno della Cina, desiderano diuerse persone Religiose, parte di quei che stanno in Amacao parte anco della terra di Luzzoni, d'entrar essi ancora in questa vigna; stiamo con molta paura che per eccessiuo seruore di alcuni, che non fanno che cosa sia la Cina, si venga à perdere & à guastare come ho detto questa Missione: & che vedendo tanto concorso di Religiosi di varie parti, & massimamente dalle Filippine; questi Gouvernatori non entrino in grande sospetto, & ci cauino dal paese quanti Christiani vi siamo: tuttauia staremo à vedere le nuoue che verranno questo anno, & conforme à quelle si piglierà partito.

DELLA CINA.

*Copia d'vna del Padre Antonio Dalmeida scritta da
Ciquione, città nel mezzo della Cina, al Padre
Odoardo di Sande superiore di quei che
sono nella città di Xauchino della
Compagnia di Giesù delli 10.
di Febraro 1586.*

Da raguaglio del viaggio che il Padre Rogerio
& egli hanno fatto in due mesi per mezzo
della Cina.



ATTO io hormai Cinese per amor di chi
per me si fece huomo essendo Dio, gli rëdo
molte gratie per hauermi in cosi brieue tẽ-
po voluto concedere quel che altri per mol-
ti anni non hanno potuto ottenere, cioè la
quiete del cuor mio; di tal sorte, che già in
questo mondo altro non mi resta che desi-
derare che la conuersione mia & quella della Cina, & in que-
sta impresa esporre la vita. Confesso alla R. V. che incomin-
ciando à scriuere questa non poteuo contenere le lagrime, ima-
ginãdomi che mi vedeuo hormai nel mezzo della Cina, & di-
co imaginandolo, perche ancora non finisco di crederlo, & mi
pare vn sogno; dal quale vorrei che la R. V. presto mi vedessẽ
suegliato, & mi facesse certo che già mi ritrouo in quel gran
mondo, per il quale tanto sospiraua il P. Francesco Xauier di
santa memoria, & doue io per la conuersione dell'anime possi
patire trauagli & mettere la vita, che sarebbe il compimento
di tutti i miei desiderij. Et perche V. R. alla nostra partita di
Xauchino mi ordinò che le scriuetti minutamente il successe
del nostro viaggio, vengo à farlo in questa.

Alli 20. di Nouembre del 1585. partimmo della città di
Cantone in vna naue di vn parente del Lancitano cioè del Go-
uernatore di Xauchino, la cui patria è la città di Ciquione, il
quale pare ci fusse concesso dalla diuina prouidenza guida per

poter schiuare molti pericoli, che in così lungo viaggio douuamo passare, come dirò dopoi, poi che egli da se stesso s'offerse à condursi. Mille ducati promise il P. Maestro Francesco ad vn Cinese, solamente perche lo mettesse nella spiaggia di Cantone, & con tutto ciò no'l puote ottenere; & noi trouiamo chi ci priega che andiamo dentro per la Cina & che ci condurrà gratis: vegga V. R. se questi sono segni che Dio Signore nostro vuole ricordarsi di questa gente miserabile, & condurla alla sua santissima fede. Incominciando poi il nostro viaggio, incominciai ancor' io ad essere in ogni cosa Cinese, ma Cinese bambino, poi che non sapeuo parlare, ne vestirmi, ne mangiare alla Cinese. Con tutto che questo Cinese ci menasse volentieri, non però il Demonio lasciua di addurre impedimenti, facendo il terzo giorno della nostra nauigatione, che s'attaccasse il fuoco al Nauiglio, & non mancò chi dicesse, essere stati noi altri causa di tal' incendio; ma volse Iddio che si potesse spegnere con poco danno. Mentre che passammo la Prouincia di Cantone, stemmo sempre nascosti, nauigando ancor di notte, ne mai smontando in terra sino ad arriuare alla Città di Moylimpor; & perciò altro non sò dire di quel paese, se non che vedeuamo città & terre grosse, & altissime montagne, tra le quali passa questo bel fiume d'acqua dolce, le cui braccia si stendono in varij luoghi per la commodità del commercio, & sicurtà del viaggio. Vedeuamo ancora da ogni parte belli luoghi & edifici dedicati al culto del Demonio. Trouammo infinità de nauigli, & diuerse sorte d'uccelli d'acqua, vedeuamo le madre de' Capri per li boschi, sino ad arriuare al li sette di Decembre alla Città di Modin doue finisce questo fiume; il quale in alcuni luoghi per essere rapido, & per andare contra la corrente ci faceua nauigare molto adagio, essendo tirata la Naue con la fune, aiutandoci ancora noi medesimi à spingerla con pali per le ripe. In questa Città hauereffimo hauuto qualche trauaglio, perche nella sua entrata tiene vn ponte con due catene di ferro, quali non s'aprono senza commandamento del Mandarin che ha la cura di quello; ma per essere la nostra guida parente del Lancitano intrò subito il nostro nauiglio, con assai gràn trauaglio, per la grande moltitudine d'altre naui che intorno à questo ponte stauano aspettando li-

cenza per entrare. Smontammo sì la porta dell'albergo, doue fummo ben tratati per rispetto della nostra guida: Quiui dicemmo Messa vna Domenica & il lunedì seguente: Martedì poi partimmo per terza alla volta d'vna città lontana otto leghe; doue entrammo in vn'altro fiume: tutte queste otto leghe sono d'vna strada silicata, & si passa vna montagna, nella cui cima stà vn'Aico con lettere che pare dichino il nome di chi fece quella strada, per altri tempi molto difficile, ma adesso assai facile da caminare. La giornata fu di molta pioggia & freddo, per essere il paese di montagne; non ho mai visto strade così frequentate di gente, ne anco quando si va à fiere grosse; come era questa, perche tutte le mercantie di Nanquino & di tutte queste bande capitano quà. In amendue queste città che terminano la strada, vi sono i suoi corrispondenti, di sorte che la nostra guida non fece altro che consegnare all'Hoste 150. balle di mercantia che portaua con tutte le bagaglie che seruiuano per il viaggio, & senz'altro pensiero ritrouammo il tutto nell'alloggiamento dell'altra città. Questi stessi rispondenti hanno cura di cercare caualli per li seruidori, & seggie per i padroni: le seggie sono leggiere, & due huomini portano vno in seggia correndo; & ancor che piovessi molte, noi nientedimeno non ci bagnammo, difendendoci dalla pioggia certe ombrelle che portauamo in mano. Nella metà di questa strada mutammo le seggie, con altre che altri portauano, e questi ci condussero all'alloggiamento, ne à loro si dà altro che la mancia, il resto si paga all'Hoste, consegnate che egli hà a passeggiar le loro bagaglie. Costa l'esser portato in seggia, quello che da noi si dà d'vna caualatura. L'osterie per le strade sono molto frequenti: la sera arriuammo alla Città di Faquen, doue ci fermammo Mercordì & Giovedì, ne quali giorni fu tanta la gente che veniuà à visitarci che non poteuamo viuere, & per fuggire tal concorso ci imbarcammo il Venerdì: il Sabato poi cominciammo a nauigar per vn altro fiume all'in giù, per il quale nauigammo quindici giorni in tre nauigli che la nostra guida condusse; in vno de quali andauamo noi soli. Dall'vna & dall'altra banda del fiume si vedeano grosse & belle città & terre tutte murate, non minori che Cantone. Andauo considerando con quanta facilità & commodità si potrebbe di-

scorrere per questo Regno per seminare la parola di Dio, facendosi il viaggio in queste naui con tanta quiete, che si puo orare, studiare, & fare quel che si farebbe in casa. Alli 17. di Decembre arriuammo ad vna grossa & popolosa città maggiore di Cantone doue risiede il Tutano di questa prouincia di Ciansi; è diuisa questa città in tre parti tutta circondata di belle Muraglie: il fiume che passa per mezzo fa le due parti, sopra il quale hanno vn longo ponte di barche, che serue ancora per le gabelle che vi si pagano. Questo ponte ci fu subito aperto per rispetto del nostro compagno, al quale non fecero pagare gabella, ne gli cercarono le mercantie che portaua, per essere come si è detto Fratello del Lancitano: & se bene noi dubitauamo d'essere chiamati dal Mandarino per sapere chi eravamo, & come andauamo; nientedimeno non ci fu dimandata cosa alcuna, perche fuori della prouincia di Cantone, non si vede nella Cina quella grã gelosia de Forestieri, anzi tutti ci trattano con più rispetto, che non fanno alle R. V. in Xauchino. Mezza lega dopo cotal ponte si congiunge à questo vn'altro bel fiume, il quale da quella banda circonda la città, dopo seguita vna grossa terra che sarà la terza parte di questa gran Città: desiderai vederui vn Collegio, per essere iui la metà della strada per Nanquino & il paese abondante & d'aria temperata. Fatta quiui la prouisione delle cose necessarie seguitammo la nostra nauigatione cinque ò sei giornate per quel fiume tra bellissime selue, su le cui ripe si vedeuano grosse cataste di legna, quale è ben necessaria per li paesi freddi che si trouano. Così seguitammo il nostro viaggio, passando per sette ò otto città di gran traffico & bellezza, sino alla vigilia di Natale, che ci fermammo apresso la gran città di Ciansi, che è la maggiore di questa prouincia. Quiui facemmo quella diuota notte; ma come il Bambino è amico de' trauagli, ci volse esercitare con vna tramontana che si leuò; la quale ci fece stare tutto il giorno di Natale senza potere hauere ne manco acqua chiara; perche la tramontana, verso la quale corre questo fiume, lo turbò grandemente. Il giorno seguente giungemmo alla città, la quale senza però entrarui dentro ci pareua molto maggiore di Lisbona. Vna giornata sotto Ciansi trouammo la strada, che volta verso Nanquino, in vna bellissima croce che fanno

no diuersi fiumi: cosa che cagiona amiratione di vedere, come la natura fece per mezzo di questi fiumi così belle & commode strade, per il commercio di quello gran regno, che per mano di quel che costa vna caualcatura da Coimbra à Lisbona, s'aritta vn nauiglio per venti ò trêta giornate, nel qual possono nauigare doi Gentilhuomini con suoi seruitori & bagaglie al coperto molto commodi. Da Cantone sino à Molin, nauigatione di quindici giorni, costò il nolo del nostro nauiglio, qual portaua circa ducento balle di Mercantia, noue Iaes: e gli altri tre nauigli poco minori, quali ci hanno condotti circa vèti giorni, costarono sette Iaes. Lasciando dunque la strada di Nanquino ò vero Lanquino, che è dritta alla tramontana all'inghiù di questo gran fiume, voltammo verso Lefnordeste, cioè Greco Leuante, contro la corrente d'vn altro, ma aiutati dal vento faceuamo quindici & venti leghe il giorno. Discorremmo tra certe campagne grandi, & per vna città doue si fanno le Pozzolane che vanno per tutta l'India & Europa: passammo questi due ò tre giorni per belle selue, & tre ò quattrò città. Il freddo andaua ogni di più crescendo, sino à tanto che vna mattina trouammo ogni cosa coperta di neue; questo fiume andaua di mano in mano scemando, fin che alli tre di Gennaio mutate le mercantie & bagaglie del nostro compagno, che erano molte, in noue o dieci nauigli minori, nauigammo doi giorni passando per vna grande Città che ha vn ponte di quaranta ò cinquanta barche tutte depinte di rosso, il quale ci fu aperto di subito. Alli cinque di Gennaio arriuammo alla città di Gouli, doue finiu la nostra nauigatione per questo fiume, è quiui dicemmo messa. Il concorso della gente era tanto grande che non poteuamo difenderci: venne quiui ad innitarci vn diuoto de gl'Idoli il quale faceua festa in casa sua, hauendo grandi altari, & molti Padri ò vero Bonzi che recitauano & faceuano le loro cerimonie; ci fece amoreuole accoglienza, & destinammo con quei Bonzi, quali etandio ci mostrarono particolar' amoreuolezza; donammo all'hospite vn libro & certe orationi; & tutti questi facilmente si conuincono. Quiui hò visto come il Demonio imita le Ceremonie Sante della Chiesa catholica. Di là partimmo per terra in seggie, come l'altra volta, sei, ò sette leghe per strade fresche & belle.

In-

Intrammo nella prouincia di Ciquione, & arriuammo quella sera alla città di Cuixone doue fummo bene albergati. Il terzo giorno dopo la nostra arriuata non poteuamo viuere per il concorso della gente che correua à vederci. Alli 13. ci imbarcammo per vn fiume che incomincia da questa città, quale per tre ò quattro giornate è di poca acqua, così andammo, & sino alli sedeci di Gennaio passammo otto ò noue Città; trouammo infinità di melangole, & grandi montagne coperte di neue, tra le quali passa questo bel fiume già così grosso, come quello di Cantone, che fa il suo corso con molte girauolte & con poca corrente. Queste montagne seruono contra il freddo per molte legna che quiui si tagliano & si mandano per lo fiume in giù. Con tutto che la Cina è così abondante, trouammo ancora in quella le fronde de radici del Giapone, perche per cinque ò sei giorni ch'io patì d'vn catarro, non haueuamo altro da mangiare che certe sette di rape cotte in acqua co'l riso & vn poco di pesce salato crudo con aceto. Alli 22. passammo per vna famosa città maggiore di Cantone vna volta & mezza, come ci veniua detto, perche noi impediti dalla nebbia, & dalla neue non vedeuamo altro che alcune torri molto alte. La sera arriuammo ad vna terra, doue prendemmo vn'altro nauiglio alla ripa d'vn altro fiume lungi da questo vn tiro di balestra, & hauendo nauigato tutta la notte con la lanterna & tirati da vna fune nauigando assai bene, la mattina ci ritrouammo su la porta dell'alloggiamento, doue adesso stiamo nella città di Ciquione che fu il fine del nostro viaggio, quale incominciammo alli 20. di Nouembre & finimmo alli 23. di Gennaio del 1586. Per le paure che in Cantone ci metteuano, veniuano preparati per patire prigioni & bastonate; ma io non meritaui tanto honore d'essere frustato per amor di Christo Signore nostro, nel quale confidiamo che così come sin'hora ci ha condotto con facilità, prosperità, & grande applauso di tutti, così anco non ci abbandonerà quando permetterà che per suo diuin amor & seruigio patiamo delle tribulationi. In questa città che, come dice il P. Rogerio, è vn ritratto di Venetia, ci teneua Dio nostro Signore preparata vna casa in buonissimo sito, quale da vna banda ha vna porta sopra il fiume, & dall'altra sopra la strada con due camere, cucina, horto, & tutto il

t'el resto molto ben accommodato, ne mancaua buon luogo per vna Capella. Dall'vn canto & dall'altro stiamo circondati da Bonzi, i quali tutti ci trattano amoreuolmente, & vengono ogni sera à sentire le cose di Dio. Sin hoggi che siamo à gl'otto di Febraio, non ci possiamo diffendere dalla moltitudine che còcorre per vederci, alli più principali mostriamo il nostro altare, & eglino fanno riuerenza all' imagine del Saluatore. Tutti li Mandarin grandi & letterati ci sono stati, & mostrano contentezza dicendo che non ci lascieranno partire: li più graui hanno inuitato à pranso il P. Rogerio & pur hieri desinò cò vn Mandarino, quale è due gradi superiore al Lancitano, che per esserli morta sua madre mado per vn suo ad inuitarci all' essequie, ma il Padre rispose che le nostre orationi non giouauano à chi non seruiua al Signore del cielo. Fece questo Mandarino grande honore al P. facendolo sedere à capo di tauola, & accompagnandolo sino fuori della porta di casa sua; & restò molto sodisfatto delle cose di nostra S. Fede. In vn anno finirà l'essequie, & non ci negarà la sua compagnia sino à Pachino doue sta il Re, se vorremo. Tre o quattro personaggi maggiori che'l Lancitano, sono venuti à visitarci, & altri vengono a tal che non possiamo resistere. Li Bonzi non so che cosa sentono nel cuore, tuttauia esteriormente ci fanno tutti grata accoglienza, ne manca chi dimandi dell'acqua benedetta, ma sin tanto, che non ci risoluimo di quello che douremo fare, non conuiene concedergliela. La cosa è assai degna dà considerarsi, cioè se douemo restare in vna così bella Città come questa, doue ci inuiatano, & può essere che ci facciano vna bella Chiesa; ò pure andare, doue non sappiamo se ritorneremo indietro: ma come questa impresa non dipende da humana industria, la raccomandiamo caldamente al Signore, accioche ci guidi à fare il meglio. Tutta questa grande città si camina per acqua & per terra: Il Padre hieri visitò sette, ò otto di questi Signori principali: & fummo anco inuitati dal Padre del Lancitano, il quale è già fatto Catecumeno. Gl'edificij & le strade sono senza comparatione molto più nobili & belle che quelle di Cantone, tutte con archi di pietra delicatamente lauorati; la gente è assai differente da quella di Xauchino & di Cantone, L'altre particolarità scriuerò vn'altra volta: non è in Portogallo cosa, alla quale

quale si possi comparare, perche è maggior di tutte quelle città, fuor che di Lisbona. L'amorevolezza di queste p̃eti di qua è molto maggiore; il vestire & i costumi più graui che quelli di Cantone & Xauchino: è tanto gran cosa la conuerfione di questo gran Regno, che vna vita che hò mi pare poco, & ne darei dieci milia se tate n'haueffi. Dio per sua infinita bontà apra le viscere della sua misericordia verso questa pouera & cieca gentilità.

*Cauaio d'vn altra del Padre Prouinciale scritta al
Reuerendo Padre Generale, da Goa à 19.
di Decembre. 1587.*



I Padri Michele Rogerio & Antonio Dalmeida, che come l'anno passato scrissi, entrarono per la Cina à dentro piu di ducento leghe fino ad vna provincia appresso quella di Nauchino, se bene per alcuni impedimenti che occorsero, non si fermarono di là per all'hora; niente dimeno furono ben visti & sentiti per tutto doue andarono. Ritornati poi che furono alla loro residenza di Xauchino, doue hanno casa & vna picciola Chiesa, & si sono fatti quaranta Christiani, che per essere dentro della Cina & in questi principij si possono stimare poco manco che quaranta milia in Giappone. Mi scrissero che erano per tentare vn'altra missione, dalla quale sperauano qualche buò successo. & per adesso ancorche altro nõ facessero che darli à conoscere per la Cina & riconoscere il paese, & potere discorrere per quello sicuramente, è cosa ch'io stimo tanto che non lo sò dire; & senza dubio pare che Dio Signore nostro vuol fare qualche gran misericordia per ministerio de'nostri alla Gentilità di quel gran Regno poiche sono così ben riceuuti, con tutto che la gelosia & rigore de' Mandarinì di Cantone con forastieri è maggiore di quel che si crede, & però bisogna che andiamo ancora con molta riserua nel mandar gente di nuouo; perche se noi mandassimo qualche numero sarebbe pericolo d'inconueniente, tanto più che habbiamo inanzi l'esempio de' Padri Scalzi, i quali tentando d'entrare furono fatti prigioni, &
in

in lor presenza crudelmente battuto il loro Interprete, & tutti poi scacciati con prohibitione che mai più non ritornassero, con che posero à gran rischio li nostri & tutti li Portoghesi che stanno in Cantone d'essere scacciati. Per il che quelli della natione Portoghese della città di Macone scrissero al Vicere risentendosi molto di questo fatto, & sua Eccellèza ha hauuto à male, che quei buoni Padri cōtra l'ordine che da lui haueuano, se bene con buon zelo, habbino dato occasione à tal disturbo.

*Lettera del P. Luigi Froes scritta per commissione del
P. Gasparo Coeglio Viceprouinciale del Giapo-
ne, al P. Alissandro Valignano Prouin-
ciale dell' India della Compagnia di
Gesù a' 7. d' Ottobre 1585.*



ER CHE il P. Viceprouinciale auuissò li Superiori di Meaco, Bungo & Ximo, che di là talmente ordinino le lettere Annuæ, per la difficoltà che vi è di poterli accoppiare, & concorrere da luoghi sì distanti à tempo, che di tutte si possa fare vna somma, per tre vie, & usare in ciò tanta diligenza, che si possino mandare per il primo nauiglio che dal Giappone è per ritornare alla Cina; Narrero solamente in questa alcune particolarità del viaggio che fece il P. Viceprouinciale da Nagasachi al Méaco, & d'indi à Bungo; per esser questa la prima volta che egli visitò quelle parti. Temea molto il Demonio questa partenza, come in effetto si vidde dalli grandi impedimenti che per tre volte machinò; operando che nel primo anno Fucafori nemico di Nagasachi, rubbasse la fusta nella quale il Padre era per partirsi: nel secondo poi fece grande istanza Don Protasio Arimandono che il Padre non si partisse, perche voleua andare à Sassuma, dal che sarebbono potuti nascere alcuni inconuenienti, come egli stesso scrisse à V.R. Nel terzo anno, perche non vi era altra via mandò il Padre à cercare vn'imbarcatione da Ximonoxechi, per la qual bisognò spendere da trecento scudi, & dopo di esser giunta à

Nau.

Nangasachi, & messesi tutte le vettouaglie in ordine per cominciare à far viaggio, arriuarono da Sassuma due Ambasciatori con lettere, doue comandaua il Sassumano al Padre, che per niun conto si partisse in quel anno, ne verso Bungo, ne verso il Meaco, per certi rispetti: & haueuano gli Ambasciatori secreto comandamento da lui, che se il Padre facesse altrimenti, o fosse già partito, lo seguitassero, & che se per ogni modo egli volesse passare auanti, cercassero d'ammazzarlo. Sospettavano essi che il P. Viceprouinciale non andasse per altro in Meaco, che per ottenere da Quaboetidonno Signore della Téza, che fauorisse Bungo, & desse aiuto contra Sassumani, ch'è la gente di più nemica che hoggidì la legge di Dio habbia nel Giappone. Consultò il Padre il negotio, & parue à tutti che douesse aspettare due mesi più, in termine de' quali l'anno Giaponefe finiuà; & che entrata la primavera, potrebbe partirsi senza transgredire gli ordini dati nelle lettere. Et per non tener sospesi li Padri del Gochinai con la tardanza, mandò là per terra, il fratello Damiano nel cuore dell'inuerno. Partì il P. Viceprouinciale da Nangasachi nella Quaresima à sei di Marzo di questo anno 1586. menando seco quattro Sacerdoti è tre fratelli, cioè li PP. Luigi Froes suo compagno & Consultore, Francesco Pasio che poco prima era venuto da Sacai, per consultare alcune cose d'importanza, Francesco Calderon, il quale andaua per Rettore del Collegio di Funay, Damiano Marin che dal Seminario d'Arima andaua per hauer cura de' giouani del Seminario di Vosaca; & li fratelli Gio. Nicola pittore che hauea da pingere li quadri del Collegio & Casa di probatione di Bungo, Damiano Giaponefe & Andrea Doria l'ortoghese, compagni del P. Viceprouinciale.

Partitisi per Firando, visitò il Padre lungo la costa, li Christiani delle fortezze di Nixigata, quali usciano vna & due leghe, con le mogli & figli, per incontrarlo con grande loro contento.

Giunto à Firando vi trouo li Padri Gio. Battista di Monte & Arias Sances già vecchi & antichi nella Compagnia, i quali ineffabile allegrezza sentirono per l'arriuo del Padre, & de' suoi compagni. Molto temeuà il P. Viceprouinciale, che il Fizo di Firando per la mala sua inclinatione & auersione alle co

se di Dio, non gl'impedisſe il viaggio, come già altre volte hauea fatto; ma volle Iddio mutargli il cuore di talmaniera, che conſenti, & fece al P. ſtraordinaria accoglienza & honore, di che i Chriſtiani di Firando infinitamente ſi rallegrarono. Comandò che non ſoſſe ricercato da Gabellieri, dandogli franco paſſaggio; Et perche già ſ'auuicinaua la ſettimana Santa, fece grande inſtanza donna Eliſabetta moglie già di Don Antonio, con li ſuoi figli, che doppo il Fixo ſono li principali Signori di quel paefe, che il Padre voлеſſe tratteneruiſi ſino a Paſqua, per vniuerſal conſolatione che tutti li Chriſtiani dell'Iſole di Firando ne potrebbero riceuere; mà perche li negotij che il Padre douea trattare nel Meaco lo ſpronauano, non li fermò più di ſette o otto giorni, partèdoſi poi accompagnato da Chriſtiani che con barchoni lo ſeguirono vn gran pezzo per mare. Giunſero à Ximonoxechi, che è vn porto come centro al quale ſi conecorre da Meaco, Bungo & Ximo, & ſtā nel Regno di Nangato, ch'è del Mori di Amangucci, doue furono riceuuti da vn gentile de' principali di quel luogo. Quiui fecero altare, & ciſſero Meſſa la ſettimana Santa & la Paſqua, benchè il Padre deſideraſſe affai di farla in Gochinai, ma non fù poſſibile per la contrarietà de venti. Quiui ancora trouarono vna ſola donna Chriſtiana per nome Agneſe, la quale già vinticinque anni era ſtata batezzata dal Padre Coſimo di Torres in Firando. Piangeua queſta buona donna di allegrezza, vedendo i Padri: veniua à ſentir la Meſſa ogni giorno, & nella feſta di Paſqua ſi confeſſò con altri Chriſtiani che dal Regno di Bugen erano di freſco venuti, per notizia c'hebbero del Padre. Partirono d'indi verſo vn'altro porto del Regno di Amangucci chiamato Caminoxechi, diſcolto dal primo trenta cinque leghe (eſſendo rimalti nel primo porto il Padre Franceſco Calderon, con il fratello Nicola ammalato) dal quale haueuano da paſſare nel Regno di Bungo: hebbero per la Dio gratia il tempo fauoreuole, col quale in due giorni in circa arriuarono à Funai. Doppo di eſſer giunti in Caminoxechi verſo la mezza notte, all'hora che tutti ſi ripoſauano ſ'auicinò al noſtro vn'altro vaſcello dicendo che vi erano alcune gentildonne parenti del Capitano della fortezza, che deſiderauano di veder i Padri, i quali ſubito li le-

uarono,

uarono, & accefi i lumi vi entrarono due molto venerande vecchie di ottanta & più anni, ognuna delle quali portaua il Rosario in mano, à cui veniuano dietro due fantesche quasi dell'istessa età, & vn Christiano anco egli vecchio loro seruidore, che le guidaua, & prostrandosi sino al toccar col volto in terra, alzarono le mani al Cielo rendendo gratie à Dio N. S. per hauer loro fatta tanta gratia che potessero vedere i Padri auanti la loro morte; & essendo addimandate chi fossero, risposero che erano Christiane di Amangucci battezzate dal primo Padre che venne nel Giappone Maestro Francesco Xauiero già trentasette anni: & perche subito dopo di essere battezzate soprauenne la morte del Rè di Amangucci Vocidono essendo stato ammazzato; esse che erano figlie di padri nobili restarono in esilio, & haueuano patito per insin dall' hora grandi ingiurie & scorni da Gëtili perche professauano di essere Christiane, ne si erano partite giamai dalla nostra santa Fede, & che adesso si erano ritirate sotto l'ombra del capitano di quella fortezza parente loro, se ben Gentile. Continuandosi il ragionamento fù loro mostrata vna bellissima imagine di Christo Saluator nostro, la quale esse adorarono con grande veneratione & humiltà: & perche subito allo spuntar del giorno doueuano partire, acciò che non rimanessero senza alcuna istruttione, con la quale più si confermassero nelle cose della nostra fede, predicò loro il fratello Damiano Giapponese per'ispatio di mezz' hora, insegnando à quelle ciò che far doueuano per lo auuenire, & dando loro i Padri alcuni Agnus Dei, imagini, & grani benedetti se ne ritornarono con grande lor contentezza & edificatione di tutti i Christiani & Gentili ch'erano nella naue con i Padri.

Di là si partirono per Xiuaçù, porto molto nominato nel Giappone, doue perche già nel Sacay si sapeua dell' andata del Padre Viceprouinciale, Yacurodono Agostino haueua mandati alcuni suoi seruidori con nauigli à riccuerlo, arriuati finalmente à Muro porto celebre del medesimo Signore li uscì all' incontro vn suo fratello che tien quiui in suo luogo, doue in vn' alto, bello & gratioso sito era vna Cappella nella quale tutti i Padri dissero Messa; & perche'l tempo cattiuo era lor impedimento per far viaggio, ordinò il Padre Viceprouinciale, che
 si pre-

si predicasse alle mogli de più principali seruidori di Agostino, ch'erano già battezzate, accioche anco esse si facessero Christiane; & affinche con maggior diligenza sentissero la parola di Dio, volse anco la moglie del fratello di Agostino sentirla.

Continuaronsi le prediche, & poi si battezzarono dici sette donne principali. Fra le altre che sentirono la predica, vna ch'era molto diuota delli Camis & Fotoques, quando fù al tempo di battezzarsi, se n'uscì di casa del marito che era Christiano, dicendo che non volea battezzarsi. L'altro giorno doppo il battesimo andarono tutte le Christiane à sentir Messa, & questa donna si pose nascosamente fra loro: predicandole poi vn Padre per ispatio di vn' hora del beneficio che da Dio haueano riceuto, colei ritornò tanto in se stessa, & restò sì marauigliata delle cerimonie che vidde della Messa, che subito fece giad'istanza che la volessero battezzare; si predicò à lei & ad alcune altre che vi erano concorse di nuouo, quali dopo alcuni giorni si battezzarono.

Da questo porto di Muro, si partì il Padre verso Acaxi, che stà nel nuouo stato di Giusto Vcondono, quale Quabacundo no gl'hauera dato in iscambio di Tacazuchi. In questo luogo d'Acaxi risiede Dario padre suo, & Maria sua madre & tutti i Gentilhuomini & altre persone nobili che seruono Vcondono: Quiui erano ancora li Padri Organtino & Gregorio Cespedes con alcuni de' principali Christiani di Sachai ch'erano venuti per riceuere il Padre Viceprouinciale: Et benchè li Gentilhuomini di Acaxi si trouauano all' hora tutti in Vosaca con Vcondono, occupati nelle fabriche di Quabacundo, nondimeno Dario con tutti gli altri vecchi di quel luogho, & molta altra gente vennero à riceuerlo in compagnia de' Padri nostri alla spiaggia con straordinaria allegrezza & contento. Andarono poi tutti in vna nuoua & grande Chiesa che Dario all' hora fabricaua à sue spese, doue hauea ancor fatti alcuni apparamenti per li Padri, quali desideraua che iui celebrassero la Pasqua. Ma perche il tempo era molto fauoreuole & commodo per nauigare, non fù possibile tratteneruisi più di due hore. In quell'istesso giorno presero porto in Feongo, & nel seguente sbarcarono in Sachai, hauendo spesi cinquanta giorni da Nan

gazachi per in finli. Concorse alla riuiera gran numero di Gentili per veder li Padri, & non vi si trouò pur vno che facesse ò dicesse loro alcuna villania, tanta è la lor cortesia & rispetto che portano à simili persone.

Fece in quel luogo il Padre Organtino vna bella casa, che soprastà da tutte le bande allà città di Sacai, & quantunque non sia molto grande per macamento del sito, è però molta polira, & di bella architettura. Sopra del tetto ha vna bellissima, & grande Croce, che si vede per la parte del mare assai di lontano, & questa fu la prima bandiera di Christo che in quella popolosa città fù collocata contro il Demonio fra quattro monasterij di Bonzi che la circondano. Qui si fermò il Padre da vn mese in circa, si per parlare alli Christiani che da tutte le parti concorreuano, come per ispedire altri negotij che haueua per le mani.

Tre giorni dopo d'essere stato il Padre in Vosaca andò à visitare il Rè Quabacundono, che all'hora era in Sacai: et perche V.R.hauerà à caro intendere l'accoglienze & fauori grandi che Quabacūdono li fece; farò qui prima vna breue narratione del sublime stato, nel quale questo Signore si troua, perche di gran lunga auanza il suo Signore & predecesore Nobunanga in grandezza di stato, potenza, honore & ricchezze: perche egli ha molto più gente, & è seruito con molto maggior apparato & maestà. Signoregiò & sottomesse all' Imperio suo molto piu Signori & numero de regni che Nobunanga. La dignità & honor suo è tanto che giamai Nobunanga con tutto il suo gran valore & grandezza hebbe possanza d'arriuar ad essere Quabacundono. In poter suo viene quasi tutto l'oro & l'argento del Giappone con tutte l'altre cose ricche & pretiose: è talmente è temuto & obedito, che non cō minor facilità di quella che vn padre di famiglia dispone delle persone di casa sua, egli commanda alli principali Rè & Signori del Giappone, mutandogli à ogni momento & spogliandoli de' propri regni li manda in diuerse parti, tamente che à niuno lascia gettar profonde radici. Li principali Signori & Principi li fanno adesso molto sontuosi edifici in Vosca città sua, la quale già dalla parte del Sacai verso Tennogij distende quattro miglia continue, & adesso si comincia à fabricare vn altro tanto dall'altro lato.

lato. Le muraglie, torrioni, palazzi, & altri edificij grandi di quella sono tanto magnifici & sontuosi, che di gran lunga auanzano tutta la fabrica, che fece Nobunanga in Anzuchia-ma. Et accioche V. R. intenda il tutto meglio; hà da sapere che per ispacio di tre mesi, nel quale il Padre Viceprouinciale stette nel Gochirai, & molto prima per insin ad hora lauorauano continuamente nelle fosse che sono intorno alla fortezza, sessanta mila huomini; si a i quali si ritrouano molti principali Signori del Giappone, per sollecitar l'opra. Sono le muraglie di grand'ampiezza & altezza, tutte di pietra. Et acciò che la moltitudine non fosse cagione di confusione, era stato ordinato che ogni maestro hauesse il suo luogo determinato doue lauorasse occupandosi gran numero di gente la notte in votar l'acqua che di continuo forgeua nelle fosse. Quello che è cagione di molta ammiratione in questa materia, è il vedere d'onde si sia canato tãto grã numero di pietre d'ogni sorte di grandezza, essendoui di quelle gran mancamento. Per questa cagione comandò alli Signori, venti & trenta leghe circonuincini che gliene mandassero barconi carichi; di maniera che alla città di Sacai sola fù imposto che ogni giorno ne mandasse da 200. Si che da casa nostra vedeuamo tal volta entrare con le vele spiegate & con bell'ordine da mille insieme. Allo sbarcare poi si riponeuano con tanta cura & guardia, che niisuno (senza lasciarui la testa) haurebbe preso pur vna pietra dal suo luogo per porla altrove: & acciò che con maggior feruore andasse auanti la fabrica, occorrendo che qualch'vno de' Signori soprastanti mancasse ò di gente ò d'industria; ben tosto era mandato in esilio; toltigli li stati & entrate. Oltre li torrioni & belouardi che sono intorno la fortezza, li quali molto di lontano si scuoprono per la loro altezza & splendore delle tegole, quali tutte sono indorate; vi fece molti altri segnalati edificij.

Et per maggior altezza & ostentatione della sua possanza (perche come egli stesso disse, niente altro pretende che immortalarsi) fece nel Meaco tre cose di gran stupore, due delle quali sono hormai à buon fine. La prima è vn'altra fortezza simile à questa di Vosaca, appresso il palazzo del Dairi, & nel medesimo tempo che nella fabrica della fortezza di Vosaca

vi erano sessanta milia huomini, lauorauano in quest'altra altretanti. Et benche il soprastante di questa fosse vn giouane cugino suo, accompagnato da gran numero de' Signori & gentili huomini, nientedimeno l'istesso Quabacundono per esser Principe di grand'industria si pigliaua per recreatione trattenersi dieci o quindici giorni, assistendo alle fabriche, hora in Meaco, hora in Vosaca. La seconda cosa è vn ricco, bello, & superbo palazzo per il Re che chiamano del Giappone, che pare non esser punto inferiore à quelli che anticamente li Re del Giappone haueuano. La terza cosa è vn gran tempio nella città di Narà, il principio del quale V. R. vidde nel regno di Lamato, vicino à quel tempio, doue sono mille & più Fotoques indorati, non per diuotione che egli mostri di hauere à suoi falsi Dei, ma come già disse per ostentatione & grandezza del suo nome. Quanta sia la bellezza & maestà di questo tempio, toccherà alli Padri di Meaco scriuerne à pieno, come testimoni di vista, perche quello che si dice, par cosa incredibile. Oltre à ciò comadò si spianasse la fortezza, che V. R. vidde di Aquecci vicino al lago di Vomi al pie di Frenogiama, per nome Sacamoto, facendo passar la gente ad vn'altro luogo chiamato Voceo, doue V. R. albergò alcune volte, quando dal Meaco passaua in Anzuchiana. Fece ancora misurare tutte le campagne che sono intorno al Meaco, nelle quali si raccoglieuano l'entrate delli Bonzi, che iui intorno hanno li loro Monasteri, & di molti altri particolari di quella città, pigliandosene tutte per se. Afferma Aydono Segretario di Quabacundono che d'vna parte del riso, che fanno queste campagne & si vende; si cauaano ogn anno da nouecento milia Gochus, che sono in argento nouecento millia Tarris, ch'è piu d'vn milion d'oro. Et se volessi far mentione del resto che fa questo Signore, con difficoltà farei fine.

Molto si dubitaua dalli nostri & da Christiani del Gochinai del modo co'l quale Quabacundono fosse per riceuere il Padre, per l'arroganza dello stato suo, & grande opinione, nella quale è appresso di tutti. Onde pochissimo è il conto che fa etiamdio delle persone Regie, quando tal volta vengono à visitarlo. Ma come Iddio nostro Signore è quello che muta i cuori de' Principi ne le cose che toccano al suo seruigio; li most

se

setanto l'animo ch'è giamai Signore della Tenza ha riceuuto i nostri con tanta amoreuolezza con quanta egli li riceuè. Alli quattro di Maggio andò il P. Viceprouinciale alla fortezza di lui, menando in sua compagnia alcuni altri Padri, & giouani nobili Giaponesi del Sèminario con alcuni altri pur Giaponesi. Furono condotti à Quabacundono dal suo Segretario Simio ne Aydono Christiano, & dal Medico maggiore anco Christiano no persona molto accetta al Re, hauendo prima mandato secondo l'vianza del Giapone vn presente per lo Re & per la Regina, qual fu da loro riceuuto molto cortesemente, & con segni di essergli stato grato. Mentre che il Re vedeua il presente aspettammo noi in vna ricca sala, la quale era adornata d'oghi intorno di spoglie di Tigri, & d'altri belli animali, & di paramenti ricchi il tutto disposto con sì bell'ordine che in vero mostraua gran maestà. Auisato poi il Re del nostro arriuò tratten nel seco alcuni Signori molto grandi, tra quali erano Matazaimoà Signor di tre Regni, il Re di Tango & altri Ambasciatori del Mori & d'altri luoghi, a' quali disse che si fermassero che voleua mostrar loro con quanta accoglienza riceueua noi altri, & à questo effetto commandolli che ci desero per vn poco trattenimento in quella sala doue erauamo, & dopo vna meza hora richiamolli: & mettendosi tutti in ordine con gran maestà in vna bellissima sala adornata d'oro & vaghe pitture; entrò il Padre Viceprouinciale facendo al Re profonda riuerenza, & il simile fecero gl'altri che erano in sua compagnia Andaua auanti il suo Segretario, & con voce alta diceua chi fosse ciaschedun de' Padri. Leuatoci poi tutti ci ritirammo adietro sin alla porta. Quabacundono era come in vn Trono, & tanto da noi lontano che appèha si poteuano distinguere le fattezze del volto. All' hora ci commandò che ci auuicinassimo al suo Trono facendo ritirar da vna parte tutti quelli Signori, eccetto che Giusto Vcondono il quale volse stessee appressò di noi, dicendo che poichè era Christiano s'auuicinasse anch'egli. Fu questo vn gran fauore à quel nobilissimo Christiano per essergli state dette queste parole in presenza di tanti altri gran Signori. Appresso fece il Re venire in due come bacini alcuni frutti & altre cose da mangiare, mandategli da diuersi regni, & c'inuicò à gustarli per farci vn singolar honore. Li bacini

erano portati da due Christiani, vno era il Segretario, l'altro vn giouane molto favorito del Rè chiamato Quinosuquedono: Gustarono i Padri d'ogni bacino vna sola cosa. Leuossi dipoi Quabacundono dal suo luogo & si pose à seder vicino al Padre Viceprouinciale, & ragionò con esso di molte cose che haueua in animo di fare. Poi trattò in particolare col Padre Luigi Froes che era l'interprete, conosciuto già da lui riducendoli in memoria alcune cose. Lodò molto l'intentione con che i Padri veniuano nel Giapone, non pretendendo altro che manifestare & ampliar la legge di Dio, repetendo ciò piu volte: disse ancora che egli era venuto à termini ch'haueua soggiogato tutto il Giapone: onde non voleua per l'auenire ne piu regni, ne più ricchezze, per hauerne a bastanza, ma solamente immortalarsi col nome & fama del suo potere, al qual fine determinaua comporre & stabilir bene le cose del Giapone, & ciò fatto, darlo in mano al suo fratello Mündono, & egli passar sene alla conquista di Correa & Cina, per la qual impresa mandaua à segar legnami da far due mila vascelli, nelli quali passasse l'esercito: Et per la persona sua altro non voleua dalli Padri, eccetto che gli facessero hauer da Portoghesi due naui grandi & ben preparate, che egli liberalmente pagarebbe ogni cosa, dando entrata di buonissimi pagamenti à gl'vfficiali di quelle, & che se ben morisse in tal fattione niente si curaua; pur che si dicesse ch'egli era stato il primo Signore Del Giapone, che hauesse tentato coral impresa: & se gli riuscua, & i Cineli gli rendessero vbidienza, non toglierebbe loro il regno, ne vi rimarebbe, perche solo voleua che lo riconoscessero per Signore, & che all' hora fabricarebbe in tutte le parti Chiese, commandando à tutti che si facessero Christiani & abbracciassero la nostra santa legge. Soggiunse che ancor adesso era per ridurre mezza parte del Giapone al Christianesimo. Si che mostrò tanta familiarità fuori del suo ordinario modo di trattare, che con grande ammiratione lo riguardauano i circostanti. Commandò poi che incontanente s'apprissero le porte & finestre dalla sua principal fortezza, perche egli stesso in persona ce la voleua mostrare: & mentre ciò si faceua, entròmmo dentro vna sala bella menati da Giusto Vcondo: o per alcune camere

camere ricchissimamente addobate, & bellissimi giardini. Aperta la fortezza, discese Quabacundono con vna sola Buconin, che è vna donna nuda, di professione come monaca, la quale portaua le chiavi: & postosi in mezzo della porta comandò che tutti li compagni del Padre salissero, perche voleua che anch' essi per rispetto delli Padri vedessero la fortezza. Chiamò ancora Giusto Vecondono, Ioachimo Riuea padre di Agostino Signore Chittiano, con vn'altro chiamato Xinza, marito di Maddalena segretaria della Regina, donna di rarissime parti & di gran fede. Et escludendo tutte le altre persone sue fauorite, v'entrarono solamente li Chittiani, vedendo li luoghi piu intimi & piu segreti della fortezza. Guidauasi il Re con tanta piaceuolezza come se egli fosse stato qual si voglia persona particolare: & passando per alcuni luoghi difficili si tratteneua, auuifando ciascuno che passasse con consideratione, acciò che non si facesse male. Et in questa maniera montamo sino ad otto solari, trouando camere piene di piastre d'oro & d'argento, diappi, velli pretiose, armature ricche, & in vn luogo vedemmo tanta quantità di cassoni che rimirandoci l'vn l'altro in faccia restammo tutti stupefatti. Et non essendo v'sanza del Giappone dormire in letti, ne trouammo iui due bellissimi guarniti d'oro con tutte le altre cose belle & ricche che sono in istima in Europa. Li fornimenti delli letti erano pretiosissimi. In oltre passammo in vn'altro luogo doue era vna camera d'oro massiccio portatile, per esser fatta à vite. Andaua auanti à Quabacundono vna fanciulla di tredici anni molto riccamente vestita, la qual portaua la zimarra & scimitarra di lui. Dentro questa fortezza non si serue questo Signore di huomini; ma solo di donne, che saranno da trecento, figlie tutte di grandi Signori, oltre le altre che seruono à quelle. Saliti già treò quattro solari, si voltò à noi dicendo che saremmo forsi stracchi, & che per quello beuessimo vn poco di Cìaa, quale fecè cauare da piu pretiosi vali, & di maggior stima che hauesse. Salito alla sommità della fortezza ci fermammo vn buon pezzo à vedere col Re alcune belle campagne che di là sù si scorgeuano. Al piè della fortezza lauorauano sessanta mila huomini; i quali vedendoci appresso il Re che

ci trattaua con tanta domestichezza, & piaceuolezza, restarono pieni di marauiglia. Al descender poi postosi il Rè à sedere & tutti noi intorno à lui, ci disse come egli determinaua di diuidere li Regni australi, scemando à tutti li Signori qualche cosa dello stato loro, & chiunque non g'obbedisse, lo distruggerebbe & rouinerebbe con vn grosso essercito. Mostraua questo Signore quando diceua queste parole & altre simili cose, tanta allegrezza nel suo volto, & tanta schiettezza, che senza niun dubio conosceremmo che non hauea ombra ne sospetto di noi. Et ricordandosi egli quiui di vna disputa che nel Meaco hebbero il P. Luigi Froes & il fratello Lorenzo Giaponefe, trouandosi presente Nobunanga, con vn Bonzo chiamato Nici Tozomiri, nella quale il Bonzo vedendosi vinto, venne in tanta furia che messe mano alla scimitarra di Nobunanga per ammazzare il fratello Lorenzo; disse à questo proposito, Io mi trouai presente all'hora, & ero dell'istesso parere con voi: & leuandosi auuicinò al fratello Lorenzo, il quale è già vecchio, & ponendoli la mano sopra la testa disse, Questo sà benissimo tutto quel chio dico: & se così è, perche taci & non parli? Agglionsi poi, che se tal cosa accadeffe in questo suo tenipo, con la morte si pagarrebbe simil discortesia. Più abbasso si pose di proposito à sedere nella sua guardarobba, & diede licenza alle donne che uscissero à vedere li Padri chiamando nominatamente due Christiane Signore principali, cioè Maddalena, della quale già di sopra parlammo, & Donna Giouanna, moglie del Zonque parente del Dairi. Quiui ci diedero vn'altra volta da bere, portandoci le tazze le due Signore Christiane, le quali prese dal Rè, egli stesso cele porgeua di propria mano prima il P. Viceprouinciale, & dopo à gli altri Padri & fratelli nostri. Fin qui arriuò l'estremo fauore che questo Rè ci fece: imperoche dicano che non fece giamai simile accoglienza, ne pur la terza parte di essa ad alcun Rè che lo venisse à visitare. Soggionse anco che nella diuisione del Giappone voleua dare à Giusto Vcondono, & à Riuea padre d'Agostino, quali presenti si ritrouauano, il regno di Figen, lasciando alla Chiesa il porto di Nangazachi, & di ciò farebbe lettere patenti; ma che questo si doueua intendere dopo ben composte le cose del Giappone & presi gli hostaggi: perche voleua

ua talmente fare il tutto, che non fossero li Padri odiati dalla Signori di Figen : & voleua ancora che intendesse essi che egli faceua quella donatione di proprio moto & non à persuasione d'altri . Passate già due ò tre hore in queste accoglienze , ci licentiò , comandando à certe donne che portassero le Chiauui di vna porta segreta , per la quale si uscìua nella strada più vicina alla nostra casa . Vsciti di palazzo mandò il P. Viceprouinciale vn altro presente à Minocaudono fratello di Quabacundono , che con gli altri Signori stava alla fabbrica ; & essendogli detto che veniua il Padre à visitarlo , salì con gran fretta , per mezzo di quella moltitudine , & incontratosi co'l Padre , pose le mani in terra chinando il capo : dopo lo ringraziò del presente , vñdo tutte le altre loro cerimonie .

Il seguente giorno vene in casa nostra Toquun medico maggiore di Quabacundono congratulandosi con noi del buò successo che hebbe la nostra visita ; vedendo poi il Seminario doue erano tanti giouenetti nobili , disse al Padre che quando consideraua la lontananza de i regni d'onde erauamo venuti in Giappone , paese à noi tanto strano , & doue patiamo tanti tra uagli , come alcune volte hauea vditto , & che oltre à ciò faceuamo in Vosaca così grosse spese in alleuar tanti giouani , & sostentar altra gente con zelo solamente di ampliare la nostra legge ; non poruea huomo niuno tirato da simili motiui , non fauorirci molto , & che per egli stesso per tal rispetto dal canto suo si offeriua di farlo sempre quanto gli fosse possibile . In compagnia di questo gentil'huomo mandò il Padre Viceprouinciale secondo l'vñza del Giappone vn Padre à ringraziar Quabacundono dei fauori che haueua loro fatto il giorno precedente ; il qual entrato al Rè fù da lui adimandato come s'era il P. Viceprouinciale partito sodisfatto delle accoglienze fattegli ; rispose il Padre che tutto quel giorno , & parte della notte spesero i Padri nella Chiesa in ragionare della gran seruitù & obbligo che portauano à S. Maestà per tanti fauori : del che il Re molto si compiacque , & lo licentiò amoreuolmente .

Habbiamo poi saputo dalle Signore Christiane che sono nella fortezza , come Quabacundono gran parte della notte hauea ragionato di noi & delle cose nostre con la Regina in presen-

presenza delle Signore Christiane, & d'altre Gentili che lo ser-
uono, dicendo alla Regina, che si pentiua di non hauerla fatta
vedere dalli Padri; al che ella rispose che non le parue cio stra-
no, ne credeua esserli venuto tal pensiero, non essendo ella so-
lita veder hno mo alcuno nel suo palazzo: ma il Re soggionse
che non farebbe stato inconueniente alcuno, perche noi era-
uamo forastieri, buona gente, & differente nelli costumi dal-
li Giaponesi. Et per che molto le piacque vn Dobucù cioè
vna sorte di veste che il Padre gli offerse, la fece vestire alla
Regina, & volle che così vestita passeggiasse vna ò due volte
per la sala, il che fatto rimase così vestita mentre che durò il
ragionamento. Habbiamo, ancor saputo come la Regina dis-
se queste parole al Rè. Con gran paura son stata che la Mae-
stà vostra non riceuesse questi Padri con quella piaceuolezza
ch'io desiderauo, per esser essi forastieri, & perche così lo ri-
chiedeua l'honor della lor legge: ma sentendo poi con quanta
umanità li habbi riceuuti; molto mi sono rallegrata & ne
ringratiò la Maestà vostra. Questo fauore della Regina & gli
altri che poi ci fece, fù vna singolar gratia di Dio; per che
fin all' hora ella si era dimostrata auersa alla legge di Dio &
molto poco inclinata alle cose Nostre. Domandò in oitre
Quabacundono alle Signore, che gli erano presente, s'era sta-
ta quella la prima volta che haueua visto il Padre, & se desi-
derauano di vederlo vn'altra volta in Chiesa nostra. Rispon-
dendo esse di sì; lodò il Rè il loro buon desiderio & gli dette
licenza: Ne fu questo fauore di poca stima; imperòche ra-
rissime volte la dà à donna alcuna d'uscire della fortezza. Di-
ceua poi alle Signore Christiane, come non lo ringratiuano
delle carezze & accoglienze, che ci fece; & ultimamente ri-
prese due Christiane poco diuote, per non esserli trouate al
tempo che egli porse la tazza à bere alli Padri.

Il giorno seguente, stando il Rè in conuersatione con mol-
ti Signori di diuersi regni; venendo in ragionamento di noi;
disse Soyequi Maestro di Chianoyu, che nella Chiesa nostra
di Vosacha era vn fratello per nome Vincezo, il qual'era di
gran sapere & discrezione naturale; & che per curiosità vole-
ua imparare in vn monasterio le cose piu essenziali & occulte
della setta dei Giexus, quali l'incominciua ad insegnare

vn Bonzo: il che sapendo egli, li persuase che non lo facesse. Dimandato da Quabacundono, qual fosse la ragione di quest'officio, che haueua fatto; & rispondendo che per esser egli Cristiano non conueniua che sapesse li segreti di Giexus, co' quali poi in fauore della Chiesa poteua loro far guerra; all' hora Quabacundono disse, questo che haucte fatto, è fuori di ogni ragione; & io per quanto ho saputo, intendo bene che è migliore la legge dei Christiani, che la setta di Giexus, dando con queste parole grande autorità alle cose della legge Nostra.

Vn giorno della Settimana Santa; prima che il Padre Viceprouinciale arriuassee à Gochinai; quando manco si pensaua venne in casa nostra Quabacundono, non essendosi fatto niuno apparecchio. Menaua seco vn figlio & vn fratello di Nobunanga con altri Signori di diuersi Regni; & entrando nella Chiesa doue lo ricenè il P. Gregorio Celsedes; sedette presso ad vn altare, & in presenza di tutti domandò molte cose intorno ad vn' imagine del Saluatore ch'era nell' altare: & rispondendo il Padre a tutte le dimande; egli con gran facilità si faceua capace, & approuaua le ragioni che se gli apportauano; dicendo di più queste parole. Sò ben Padri che sete migliori che il Bonzo di Vosaca rendendo di ciò chiara testimonianza la purità de i vostri costumi molto differenti dalli suoi: & sono ancora certo che non haucte gli altri vitiij à quali esso & gli altri Bonzi si sono dati; onde ben si conosce con quanto vantaggio gli andate auanti. Sappiate ancora che ogni cosa della vostra legge mi cõtenta, & non vi trouo altra difficoltà, che l'esser vietate in essa l'hauer più mogli; che se questo nõ fosse, subito mi farei Christiano. Fugli portato vn poco di conserua, la quale egli assaggiò, & poi inuitò gli altri Signori ad assaggiarla.

Benche tutte queste cose per noi siano di poco momento, come è ragione che nel cospetto di Dio le stimiamo, douendo esser solo stimati & bramati da noi i suoi diuini fauori; nondimeno è di tanta dignità & credito appresso la gente nobile & plebea il fauor de' Principi, che l'esperienza ci ha insegnato, uolere Iddio che questo sia vno de i piu efficaci mezzi per la conversion del Giappone, & ciò si vede chiaramente; perche dopo che s' intese quanto Quabacundono fauorisce li Padri & la Chiesa, s' è preso occasione di frequentarsi piu le Chiese nostre,

& Ien.

& sentir le prediche , di maniera che ben spesso è di bisogno vscir quattro volte à predicar l'vna dopò l'altra, & per la bontà di Dio sempre frà questo gran popolo molti si guadagnano à Dio, & si battezzano.

Tre cose desideraua molto ottenere il P. Viceprouinciale da Quabacundono, à qual fine già s'erano dette molte Messe, & fattesi molte orationi. L'vna era che dessè licenza di potersi in tutti li Regni di Giapone liberamente predicare la legge di Dio senza che ci fusse posto impedimento. La seconda, che facesse essente le nostre case & Chiese di vn'obbligo vniuersale che è imposto à Bonzi sopra i loro Monasteri, cioè di riceuer Soldati; perche generalmente i Monasteri de' Bonzi sono le prime stanze che perciò si pigliano. Et essendo ancora solito nel Giapone, li Signori particolari opprimere con molti obblighi i vassalli suoi; si cercaua per terzo essere essenti da tali obblighi. Et facendo noi varij discorsi sopra il modo con che potessimo ottenere ciò da Faxiba Quabacundono, trouandosi pochissime persone per cui mezzo si potessero le cose predette impetrare, souenne al Padre Viceprouinciale che niuno altro era migliore che la Regina, alla quale benchè fusse Gentile molto deuota degl'Idoli, & infino all'hora auersa alli Christiani; nondimeno confidati in Dio, si procurò di darli in mano il negotio, essendosi con molta destrezza adoperate le due Signore Christiane Maddalena sua Segretaria, & Giouanna in persuaderla che così conuenisse. Prese la cosa tanto à cuore la Regina mossa da Dio, che andaua apostando l'occasione di trouare il Rè di uena, che ciò li concedesse. Et perche la cosa riuscisse con più contento de i Padri, mandò vna notte segretamente ad auisarli, che in scritto le mandassimo in che modo voleuamo la Patente; perche essa la mostrerebbe al Rè come cosa fatta da se stessa. La facemmo con grande accuratezza, & mandatagliela, essa la presentò. Et pensando noi che hauuamo posto nella Patente quanto si poteua; come Dio moueua il cuore di quel Principe; egli di suo proprio moto l'accrebbe, & disse vn detto notabile: perche nel punto doue chiedeuamo, che ti seruaſſe dalla impositione delli Signori; replicò, questo non è bisogno, perche non si trouerà huomo nel Giapone che voglia dar fastidio à i Padri, & essergli

essergli noioso, nondimeno essendoli apportate le cause, perche conueniu che rimanessè ciò concesso nella Patente, come è di raro intelletto; subito approuò la ragione, & consentì. La prima cosa che fece oltre a quel che li desideraua, fù, che stando nello essèplar nostro, che dessè licèza che ne i Regni suoi si predicasse liberamente la parola di Dio; disse, che quel capo non staua bene: perche come egli era Quabacundono immediato al Durinan, non era bisogno che dicesimo, ne i suoi Regni, perche egli è Signore di tutto il Giappone; ma si dicesse, in tutto il Giappone. La seco da cosa di gran stima è, che sottoscrisse di propria mano due Patenti (cosa che mai suol fare, non dico già Quabacundono, che è dignità tanto grande: ma neanco alcun altro Signore della Tenza) di vna delle quali disse che ci seruissimo in Giappone, & l'altra mandassimo in Europa, acciò da tutti i Signori Christiani sia saputo quanto ci fauorisca la Christianità. La Regina le mando poi alla Chiesa nostra; & di quanta contentezza ci sia stato cagione questo fauore & à tutti i Christiani (i quali subito scrissero lettere con auviso di ciò in diuersi parti) no'l può comprendere, se non chi si trouò presente: & fu tanto grande la gratia; che alcuni Christiani & molti Gentili non si poteuano persuadere che fusse tal cosa possibile: ma vedendo poi le patenti, con ammiratione se le metteuano sopra la testa. Il P. Viceprouinciale andò subito al Palazzo col P. Organtino & altri Nostri, à ringratiare il Re della gratia fattagli; & sono stati da lui riceuuti con molto maggior familiarità che la prima volta che il P. Viceprouinciale lo visitò, parlando con essi loro piu di tre hore. Et perche era vicina la cena; volle ancora che vi cenassero. Mentre che cenauano, la Regina quale mai haueuano vista gli mandò dalle sue stanze alcune cose per due Signore, quali in nome suo viitarono il P. Viceprouinciale, dicendo quanto piacere hauea riceuuto per hauere trattato bene la prima gratia, che gli dimandò, & che per l'auuenire era pronta per fauorigli in tutte le cose, che la ricercassero.

Finito c'hebbe il Padre di far le sue visite in Vosaca; si partì per il Meaco, doue vn gran pezzo fuori de la città uscirono à riceverlo i Christiani, quali già alcuni giorni prima l'aspettauano. Quiui prima di ogni altra cosa, visitò il Padre il Vice-

re di Meaco, & poi il Nipote di Quabacundono, il quale con altri settanta mila huomini hauea cura della bella fortezza & nuoui palazzi che iui si fabricauano, come dianzi dicemmo: doue fu riceuuto da lui molto benignamente. Et dopo che il Padre si partì da lui, lo presentò con diuerse cose da mangiare, che all' hora gli erano state mandate da diuerse parti. Et quantunque li Christiani di Meaco molto desiderassero & ne facessero istanza, che il Padre stesse con loro alcuni mesi di più: pure perche i negotij troppo lo sollecitauano, non vi si fermò più di ventiquattro giorni. Et ritornandosi in Vosaca, prima di partirsi per Bungo, ordinò che in vn giorno di festa, che all' hora occorse, si celebrasse vna Messa con molta solennità, alla quale concorsero li Christiani di Meaco, Sacai, Vomi & di molte altre parti remote. Fù in quei giorni gran concorso di confessioni, & si comunicarono piu di settecento persone.

Agostino Yaquadono che è Capitan Generale per mare di Quabacundono, vassallo già del Rè di Bigen il quale sarà di età di tredici ò quattordici anni chiamato Fachirandono Signor di tre regni, & hora adottato da Quabacundono per figliuolo; s'adopò con tanto zelo che i Signori principali suoi amici di quei regni sentissero la parola di Dio, che per ispatio di tre mesi che il Padre vi si trattenne, vi concorsero molti, & restando ben capaci della dottrina Christiana si battezzarono. Quiui ancora due molto principali Gouvernatori sentirono le prediche del Catechismo; & tato gli piaquero, che aspettarono opportunità di farsi Christiani, perche la madre del Rè è auersa alli Christiani, & molto deuota de i suoi Camis & Foyques, questi Gouvernatori due giorni prima ch' il Padre si partisse, hauendo visto la patente mandata fuori di Quabacundono; persuasero à Fachirandono suo Sig. che mandasse vn'altra patente al Padre, nella quale dicesse, che conforme al comandamento di Quabacundono; egli nello stesso modo comandaua, che ne i suoi regni si predicasse la legge di Dio; & che daua licéza che nella piu principale città de i Regni di Bigé chiamata Vocaiama, si facesse Chiesa & habitatione de i Padri: & che dal canto suo egli era per fauorire questo negotio. Subito che haueremo Padri da mandar là, ci seruiremo dell' occasione.

Vna

Vna delle cose che dalla nostra Compagnia grandemente si desideraua, era l'entrata al Regno di Amangucci (doue il P. Maestro Francesco di Sura memoria & il Padre Cosmo di Torres gettarono i primi fondamenti del Santo Euangelio quando vennero in Giappone) perche sempre da parte de' Rè & Signori che gouernauano questo stato, ci fù fatta gran resistenza; di modo che per ispatio di trenta e più anni, poche volte & solo per passaggio furono visitati i Christiani dal P. Francesco Cabral, quando andaua al Meaco. Accresceua il nostro desiderio l'ampiezza di quei regni che sono noue, doue tanto si poteua propagare la Religion Christiana. Auueune che si trouò in Vosaca questo anno vn gentil'huomo di Quabacundono, che già tre anni si fece Christiano chiamato Conderà Cambixoie: per mezzo del quale per la sua gran prudenza & rare parti, Quabacundono tratta col Re di Amangucci i suoi negotij & cose importanti. Visito questo gentil'huomo alcune volte il Padre Viceprouinciale in Vosaca, & con tutto il cuore se li offerse per adoprarsi con ogni sforzo in tutte le cose di seruitio di Dio, & fauorir la Chiesa in tutto quello che fosse da noi ricercato. Et perche egli era per partirsì per Amangucci con vna ambasciata di Quabacundono; vedendo il Padre Viceprouinciale la buona occasione che haueua per le mani; lo supplicò instantemente, che ottenellè dal Rè di Amangucci licenza che i Nostri potessero far residenza fra i Christiani di quei Regni. Pre' e volentieri il carico del negotio, & promise di far tutto il possibile. Andato poi, ottenne per la bontà di Dio vna lettera dal Rè, nella quale diceua al Padre Viceprouinciale che si contentaua che i Nostri risedessero in Amangucci.

Prima di dire quel che doppo questo segui; narrerò à V.R. vn caso gratiofo il quale accadette in Acaxi, che è lo Stato, quali nuouamente hà hauuto Giusto Vcondono. Questo Signore, entrato in possessione si trouò in gradi di difficoltà circa il leuar dalle terre sue li molti Idoli che vi erano, temendo qualche seditione: ma Dio N.S. le prouidde in vn bel modo, perche ragunandosi li Bonzi di quei luoghi per trattar di questo negotio, dissero che quel Signore che all' hora haueuano, era Christiano, & somma: mète zeloso & sollecito d'ampiar la sua legge, come per esperièza haueua loro mostrato nelle terre di

Tacaxu.

Tacaxuchi, doue fece Christiani tutti i Vassalli rouinando i tempj, monasterij, Camis & Fotoques che vi erano: onde era cosa certa, che adesso ancora farebbe loro l'istesso, quantunque gli fosse fatta tutta l'istanza possibile; & perche'l Padre suo Dario non era di minor zelo, restaua loro per vltimo rimedio pigliar tutti quanti li Camis & Fotoques che haueuano di rilieuo, & messi in vn legno, andarà chieder misericordia alla Madre di Quabacundono & alla Regina sua moglie molto diuota di quelli Dei: perche se esse ne facessero moto à Quabacundono ò ad Vcondono; non sarebbe dubio, che li cauarebbono dal presente trauaglio. Imbarcatisi dunque quasi tutti i Bonzi con i banditi Dei, & giùti in Vosaca; rappresentarono la loro supplica alla Regina moglie de Quabacundono & alla madre del medesimo, le quali facilitarono loro il negotio di cèdo che si tratnessero alquato finch'el Re ritornaua dalle guerre del regno di Micaua. Ritornato il Re & ricercato di questa gratia; come egli naturalmente non hà diuotione alcuna, ne affettione, ò riuerenza à Camis & Fotoques; rispose con volto vn poco adirato, Io hò dato à Giusto Vcondono le terre di Acaxi: egli come padrone potrà fare quanto gli parerà, nè conuiene che io mi intrometta nel suo gouerno. & se questi Bonzi hanno portato i Camis & Fotoques li piglino su le spalle & gli portino in Teunusi, & iui gli gettino in terra come legni secchi & mi si tolghino dauanti. Per il buon successo di questo negotio rese Giusto le debite gratie à Dio N. S. con molta sua contentezza.

Prima che'l Padre Viceprouinciale si partisse da Saccai lo pregò più volte Agottino Iacurandono che S. R. volesse mandare alcuni Padri in vna isola che Quabacundono gli haueua data nel regno di Bigen per premio de suoi seruigij, nella quale adesso per tenerla più sicura vi faceua due fortezze; & che quello che maggiormente desideraua, era che tutti i suoi vassalli fossero Christiani, & vi si fabricassero Chiese grandi, & si piantassero belle Croci; aggiungendo che questa sarebbe buona strada di poter entrare nel regno di Bigen, che è li vicino. Mandò il Padre Viceprouinciale il Padre Gregorio Cespedes & il Fratello Giouanni Giapone'e; i quali giunti che furono incominciaron ad inuitar gl'Isolani à sentir la parola di Dio nel

nel primo giorno vennero da cento & piu di mezza parte di questi restarono capaci della verita, marauigliandosi della cecità nella quale erano prima; in tal maniera che da dieci ò dodici in nome di tutti gli altri se n'andarono dag Bonzi & dissero loro tutto quello che haueuano sentito delle cose di Dio; & che se quello era vero, il culto di Camis e Fotoques era tutto vanità, & gli dimandarono, se haueuano niente incontrario: ma non sapendo essi rispondere confessando la loro ignoranza gli permisero fare tutto quello che voleuano, dicendo che anco essi voleuano sentir la dottrina Christiana; & se fosse buona la abbracciarebbono; & così fecero battezzandosi con piu di cinquanta altri di loro. Continuando le prediche del Catechismo, attaccossi talmente il fuoco dello Spirito Santo che in meno di vn mese si battezzarono piu di mille & quattrocento, a i quali subito alzò il Padre vna bellissima Croce longa piu di sette canne & molto grossa, acconciando piu di cento Christiani il tetreno doue si hauea a collocare; oltre acciò essi videro li buona diligenza in ruinare i Camis & Fotoques, che in quelli contorni non ve ne rimase pur vno che non fosse fatto in pezzi. Prepararono poi vn bel sito per la chiesa, il quale è attorniato da diuersi alberi di melagoli, visciole, & altri simili. In vna terra doue si erano fatti alcuni di questi Christiani, non volsero da cinque o sei persone accettar la legge di Dio, in vno de quali entrò subito vn Demonio adosso che grandemente lo tormentaua: onde gli altri spauentati vennero da noi con gran fretta chiedendo subito il Battesimo, cosa che molto confermò gli altri nella fede.

Andando il Padre Viceprouinciale in vna Isola del maggior Corsaro di tutto il Giappone chiamato Noximandono, che fa residenza in vna gran fortezza, & tiene gran copia di legni, che continuamente vanno in corso; & è tanto potente che per la cotta de' più Regni, gli pagano ogni anno tributo molte città per essere da lui infestate. Procurò il Padre Viceprouinciale d'ottenere dal medesimo Saluocondoto, acciò che i Nostri che nauigano quel mare, vadano securi dalli suoi Corsari: onde con questa buona occasione li mandò vn presente, supplicandolo per questa gratia. Ricevette egli il fratello che portaua il presente con molta cortesia, & lo inuitò alla sua fortez

za, dandogli finalmente vna bandiera di seta con le sue armi dicendo; che quãdo i suoi ci volessero far danno, mostrassimo loro quella insegna.

Ariuato il P. Viceprouinciale nel regno di Yxo, fu riceuuto con molto honore dal Rè Cobaicauandono; & hauendolo supplicato d'vna lettera per vn suo cugino Signore di più Regni, nella quale lo pregaua à contentarli, che i nostri Padri stessero in Amangucci, dando loro sito per far Chiesa & predicare in quelli Regni la parola di Dio, & oltre à ciò, che S. A. li cõtentasse di dare la stessa licenza in quel suo Regno; il tutto da lui ottenne. Et perche esso P. Viceprouinciale gli haueua ragionato di alcune cose di Dio quando lo visitò; mando il Rè la notte auanti la sua partenza occultamente il suo Secretario, che domandasse alcuni dubij al fratello Damiano Giaponesc intorno à quello, che haueua sentito della legge di Dio & della setta di Genxus; la quale egli segue; dicendo che desideraua molto di sentire le cose di Dio: perche sino all'hora non haueua inteso altro che quel poco che'l Padre Viceprouinciale gli haueua detto; & che hebbe per l'addietro della legge Chritiana molto differente opinione di quello che adesso ne haueua, onde voleua con buona occasione esserne informato à pieno.

Partissi da questo luogo il Padre, & in tre giorni giunse à Bungo doue fu riceuuto da nostri Padri & da i Chritiani con grande allegrezza & consolatione. Delle cose del Regno di Bungo non potremo dare à V. R. raguaglio; ma per lettere che da quello si mandaranno ne farà di tutto auuisata. Solo sappiamo, che'l Rè giouane hà hauuto di gran rotte, & fatto perdita di molte fortezze. Hora si è appoggiato à Quabacundono Signore della Tenza, il quale promette d'gli toccorso contra i Saxumani suoi nemici; & già in nome suo, conmando che fusse loro denunciata la guerra: lo essercito si mette tuttauia in ordine; & in questo mentre mandarono per ordine di Quabacundono là alcuni soldati per mantener la fortezza di Achibana, che è come chiave di Bungo. In quella si trouano hora trenta millia huonumi da combattere; però come la fortezza è grande & difficile da essere custodita da ogni parte; non sono fuori di pericolo quei, che vi si ritrouano; maggiormente hauendo vn nemico così destro & pratico nell'arte militare;

& so.

& sopra tutto molto audace.

Saxumani che si sono fin'hora ragunati per assediare la fortezza; faranno il numero di ventimila. La Regina vecchia madre del Rè giovane per la bontà di Dio si mostra piu affettionata alle cose della Christianità: & non siamo fuori di speranza di acquistar la vn giorno à Dio; benchè questo non ci sarà facile; perche dice non esser conuenueole che vna parente del Dio delle guerre Fachiman; tanto venerato in Bungo, si faccia Christiana: facendole Donna Massentia & vn' altra Signora figliuole sue istàza che si contentasse di esser visitata dal P. Vice prouinciale, al quale pare che N.S. habbia dato forza di piegar le il cuore; ella si cōtento, & ricuette il Padre cō grande amorevolezza, honore & oiserte; & dopo alcuni giorni piu volte lo presentò: tanto è potente la mano di Dio douel'industria humana manca. Sono nel palazzo di questa Regina da sessanta nobili Christiane, la maggior parte delle quali seruono Donna Massentia, oltre le altre seruenti di minor qualità: & essendo per l'adietro l'odio che la Regina Madre portaua à Christiani tanto grande, che vedendo qual si voglia persona in casa sua col Rosario della Madonna; ella in persona dimenticatafi della dignità & stato suo glielo toglieua di mano, & gittaua nel fuoco; adesso per la Dio gratia è diuenuta tanto piaceuole che tutti i Christiani portano in palazzo il Rosario; & fanno le loro orationi, & ella ne' giorni di festa gli comanda che sentino la Messa poiche così comanda la legge loro.

Cicamori figliuolo terzo del Rè Francesco chiamato Pantaleone adottato da Cicacatà Signore di Meoquea, hebbe l'anno passato alcune tentationi che lo perturbarono alquito: ma ritornò poi tanto in se stesso, & procede adesso con tanta edificazione, che à tutti è causa di gran marauiglia; & per più piousa della sua fede, cōmandò à principali delle sue Terre che li facessero Christiani, come si è fatto: & non solamente si confessò cō molte lagrime; ma volse ancora p dar esēpio à gl'altri sc̃tir vna Messa inginocchiò con vna candelà accesa in mano.

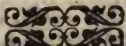
Essendo venuti molti Signori, tra quali vi era il Vicerè di Amangucci per le guerre contra gli Sassumani; il P. Viceprouinciale si serui della occasione, & andado à visitarlo, hebbe da lui lettere per Amangucci, nelle quali daua ordine alli Gouver-

natori di quel Regno, che fauorissero molto il Padre Christoforo Moriera, il quale si mandaua là in Missione. Vscirono i Christiani à riceuerlo molto lontano dalla Città, & iui fa adesso gran frutto.

Era in Amangucci vn Christiano antico pouero & vecchio chiamato Matteo, huomo di molto spirito: questo essendo andato à tagliar legna in vna selua, & all' hora che ritornaua con la soma, vedendo che in vna terra de Gentili faceuano festa ad vn certo loro Dio; se gli accostò, & riprese la loro ignoratia & cecità, dicendo ch'era pazzia lasciar il culto del vero Dio creatore del cielo & della terra, p adorare huomini morti, da quali nõ si poreua sperare l'eterna vita & che se voleuano sètir le cose d'Iddio; egli ne hauerebbe detto loro quel che sapeua, non vi essendo altro predicatore. Stettero tutti volentieri à sentire (che erano da 200. in circa) & rimasero tanto sodisfatti, che lo scongiurauano à voler restar con essi per maggior loro istruttione & ammaestramento: consentì egli facilmente, & non si partì di quel luogo, prima che tutti li battezzasse & facesse Christiani. Poco dopo fu da loro richiamato per intendere quello, che doueuan fare circa il comandamento che il loro Signore gentile gli faceua, di renegar la fede sotto pena della vita. Andato à ritrouarli, & essendo addimandato di tal caso, rispose il buon vecchio con gratioso riso; Non sò se meritate voi altri morire per amor di Dio & di sua santa fede: Rispondete in questo modo al vostro Signore: che se ben sete Christiani; niente però tralasciate del seruitio suo; ma sempre sarete pronti ad vbidirgli, essendo egli padron vostro ma che questo si deue intendere quanto al corpo, perche dell'anima egli non è Signore, onde hauendo voi già inteso chi sia l'Iddio verace & Saluator del mondo; lui solo adorarete; & per questo siate pronti à metter la vita. Il che tutto eseguirono; ma non succellè loro niun danno, non volendo quel Tiranno ammazzar tanto gran numero di gente insieme.

Questo anno del 86. si sono sentiti il piu spauenteuoli terremoti, che giamai fossero nel Giappone. Dal Sacai per insino al Meaco & più oltre, tremò la terra quaranta giorni; in quattro de quali fù il terremoto continuo. Nella città di Sacai cascarono settanta case: nel regno di Vomi, in Nagafama castel-

lo di mille fuochi, si aperse la terra & inghiottì mezza parte delle case, & il restante fù abbruggiato talmente dal fuoco, che tutto si ridusse in cenere. Nel Meaco cascarono alcune case & vn tempio molto grande di Idoli. Nel regno di Vocaza era vn'altra gran terra, la quale ancora si chiamaua Nagafama, molto frequentata da Mercadanti: questa dopo di hauer tremato alcuni giorni, fù inghiottita dal mare vicino, che si gonfiò in maniera tale & mandò fuori vn'onda sì spauenteuole, che percuotendo nelle case, le atterrò tutte; & nel ritirarsi, menò seco quanto vi era dentro al mare, & affogandosi tutti gli habitatori, & restando solo la pianta del Castello coperta dalle schiume del mare. Nel regno del Mino, era vna gran fortezza sopra di vna montagna: questa fù scossa dal terremoto sì fortemente, che aprendosi la terra à poco à poco, se ne andò giù senza mai più esser vista, facendosi in luogo di quella vn lago d'acqua. Nel regno di Ixei andò sotto terra vn'altra fortezza, chiamata Cameisma: in somma la terra si apriuà in maniera tale che in alcuni luoghi le fessure erano larghe vn tiro di arcobugio, & ne uscìua vn fetore tanto abomineuole, che per quelle parti non si poteua far viaggio. Nel principio di questi terremoti si trouaua Quabacundono in Sacomoto nella fortezza che fù di Acheci, & per la grande paura messosi in posta si ritirò in Vosaca, parendogli che quìui sarebbe più sicuro: gli edificij suoi benchè fossero sbattuti assai gagliardamente, non però cascarono. Questo ci si offerisce intorno al viaggio che fece il Padre Viceprouinciale. Delle cose del Ximo, Bungo, & Meaco intenderà diffusamente dalle lettere Annue che da quegli luoghi si manderanno à V. R. alle cui orationi & santi sacrificij tutti noi molto ci raccomandiammo. Dal regno di Nagoto & porto di Ximonoxechi.



*D'un altra del Padre Pietro Gomez superiore de'
Collegij & Residenze del Regno di Bungo
scritta all'istesso P. Prouinciale da
Vzuque a 2.d' Ottobre. 1586.*



ON sò con che ringratiare la R. V. de i feruori che con le sue lettere mi mette, se non proponendole l'occasioni che qui sono, accioche affretti il suo ritorno per accendere & abbrugiare questo Giappone. Non dirò niente del Meacone del Ximo, perche di questi Regni, saperà per le lettere de i nostri che vi risiedono & discorrono per quelli; solo dirò di questo di Bungo doue V. R. m'ha messo. Padre mio incomincio dall'impedimento che alla Christianità cagiona in questo Regno l'essere il Principe molto gentile, & infidele, & non fauorirci accio li nobili & grandi si faccino Christiani: perche si come egli è Gẽtile, così anco vuole che li suoi grandi siano come egli è: Questo è l'impedimento che ci mette. Ma Dio Sig. nostro, è tanto buono & ama tanto quest'anime, che pare che quanto egli è più duro; tanto più i sudditi col' esempio & santità del Re Francesco si muouono ad essere Christiani; & generalmente parlando quasi tutti, fuori d'alcuni pochi quali accieca la passio sensuale, sono mossi per farsi Christiani. In questo modo pian piano si va conuertendo il Bungo, percioche l'anno passato del 85. credo che fussero da dodici mila quelli che si conuertirono; & questo del 86. passano tre millia: & finite che saranno le guerre non ci è impedimento per conuertirsi più di sessanta ò settanta millia; percioche Nicandono che (come V. R. sa) è Conixu, & tra li grandi di Bungo è vno delli maggiori, quale si fece Christiano, & ha nome Don Paulo, hà sotto di se più di quaranta mila anime, che tutti stanno per farsi Christiani senza contradittione, benche sino adesso non sono battezzati se non sei o otto mila: & li giorni passati prima di metterui vn Padre che risedesse; mossio io dalla conscienza, dissi al Padre Pietro Ramone che andasse là almeno per battezzare li bambini; & otto ò dieci giorni battezzò mille & ducento anime.

Cica-

Cicamore secondo genito del Re di Bungo, chiamato Pantaleone, hebbe già il suo stato di Miò, & subito fece Christiani li principali: adesso stà tutto lo stato per farsi tutto Christiano, qual è di molte migliaia di anime.

Questi due Ioni ò Principi mi dimandarono ciascheduno vn Padre, si per loro conseruatione nella fede, si anco per far li loro stati Christiani; & ad ogn'vn di loro hò dato vn Padre insieme con vn frateilo. Il Sucumi, stato del Re vecchio Francesco, tutto è Christiano: con lui stàno il Padre Laguna, & il fratello Paulo.

La Madre del Principe (quale V. R. conosce) per nome Iesabelle, già s'è tanto mollificata, che vedendo che la sua figliuola Christiana nell'andare alla Chiesa s'era scordata la corona in casa essa glie la mandò in Chiesa per far oratione.

Li giorni passati battezzai vna sua figliuola vergine di due che ha in casa; la quale mandò à dimandare à sua madre vn poco di bôbace per accomodare certe reliquie; & la Regina commandò che gli si desse della nuoua, poi che era per le reliquie: & vò à vedere l'imagini, che sua figliuola tiene, & dimanda di quali Santi sono. Andando à visitarla il Padre Viceprovinciale & io, stessimo vn pezzo con lei: l'altra figliuola è già mezza Christiana: essendo animalata non volse che le fusse fatta superstitione alcuna de gl'Idoli; & subito si farebbe Christiana, se non fusse per non far dispiacere al Principe suo fratello; & molte donne di quelle che seruono à Iesabelle sono già Christiane; & lei dice à loro che non lauorino la Domenica, poi che sono Christiane.

La Christianità di Nociè, è molto cresciuta: credo che saranno sei ò sette mila anime: vi si fece vna Chiesa, come quella d'Vzuque, molto bella & grande; & stanno come Vcellini aprendo le bocche aspettando il Padre che dia loro il cibo.

La terra di Quiota è tutta Christiana; perche Agoreoni & il suo marito Ciorandono sono Christiani & fecero tutto il suo

Pietro Conexus di Bungo fratelli.

In Tacata mi pare che faranno circa quaranta mila Christiani con i loro seruitori.

D'Ozai non ne parlo, doue credo che vn sol capo è Gentile, & tutto il resto Christiani. Le croci sono hormai tante per le strade di questi paesi, che bene spesso ci obligano à smontare & adorarle per ben che piousa & facci fango.

In Yu doue la R. V. lascio il Padre Còsaluo Rebello, il quale ancora vi stà cresce la Christianità; & s'è fatta adesso vna Chiesa quali come quella di Vzuque; & scriue il Padre che tutto il legname diedero di limosina li Christiani.

Cicogè che è il maggior Signore del Bungo, non stà lontano del Regno di Dio; percioche sono frequenti l'ambasciate in tal maniera tra di lui & il Re vecchio suo Padre; che se costui fara il debito suo, facci conto la R. V. che mancherà poco per essere Christiano tutto Bungo; & spero in Giesu Christo Signore nostro che presto ce lo darà come desideriamo.

Vn giouane di dieci ò vndeci anni primogenito d'un Conexus chiamato Icimanda, hà grandi desiderij d'essere Christiano, & mi disse che segretamente haueua fatta vna Croce quale adora, & mi mandò à dimandare segretamente qualche segno di Christiano: le mandai vna borsetta di seta col nome di Giesu scritto dentro.

Communement non mancano mai Cathecumeni, & al presente vanno tre fratelli occupati in quest'essercitio catechizzando li sudditi di Don Paulo Cicamora, il quale menerà ancora seco de gl'altri fratelli quando partirà per alcun'altra delle sue Terre; & se non fosse per li fratelli del Collegio di Funay delli quali mi aiuto in questi paesi, in nissun modo potrei resistere. Adesso mi ha leuato il Padre Viceprouinciale il fratello Pantaleone, qual'era delli buoni operarij che qui haueuo; ma patientia, poi che il tutto si fa per aiuto dell'anime.

Padre mio io sto tanto contento & consolato in questo Giappone, che così come procurai quasi trenta anni questa mia venuta, se l'hauesse procurata & desiderata molto piu, li terrej per molto bene impiegati, & priego V.R. renda molte gratie à Dio nostro Signore per la gratia che mi hà fatta in condurmi quà; doue se bene ancora non predico, ne so la lingua, tuttauia faccio

faccio in Porthogheſe alcune Prediche, le quali poi li fratelli predicano al popolo neſta loro lingua.

*D'vna del Padre Prouinciale ſcritta di Goa al
Reuerendo Padre Generale, alli 19.
di Decembre. 1587.*

L'arriuo de i Signori Giaponeſi à Goa.



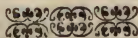
V Seruito finalmente Dio Noſtro Signore di cōſolare tutti noi che grandemente eravamo aſſiſti, ſi per la lunga dimora che i Signori Giaponeſi faceuano, ſenza ſaperſi doue fuſſero, eſſendo ſtati per viaggio piu di tredici meſi, ſi anco per il Naufragio dell'anno paſſato, con la perdita della naue Santo Giacomo, & morte de tanti noſtri Padri, che in quella veniuano: In cui ricompenſa queſt'anno habbiamo ricenuti dalla mano del Signore diciſette de noſtri Padri & fratelli con li Signori Giaponeſi; i quali ſecondo i trauagli & euidentì pericoli di perderſi che diuerſe volte hanno patito, poſſiamo dire che Dio Noſtro Signore con ſingolare prouidenza, ce li hà conſeruati: percioche auanti d'arriuare à Monzabico, doue per mancamento de venti furono coſtretti à fermarſi à ſuerpare, tra gl'altri pericoli fu vno grauiffimo, il ritrouarſi la Naue ſotto con cinque ſole braccia d'acqua, col vento coſi gagliardo & violento che ſtrappò tutte le gomene dell'anchore, & reſtò la naue con vna ſol anchora, con la quale campò. Da Mozambico in quà parimente patirono grandi tempeſte, ma vna ſpecialmente che venne repentina nauigando il Galeone con tutte le vele ſpiegate, & lo riuoltò di tal ſorte che le vele tutte inſieme con l'antenna andorono in mare & il Galeone da quella banda andò ſotto acqua inſino allà metà della coperta; di ſorte che

rono à Goa questi Signori con la loro famiglia tutti sani & salui per la Dio gratia: & li Nostri ancora da due in fuori che morsero per viaggio, cioe il Padre Annibale de Amaris & il Padre Egidio Lopez. Cagionò la venuta di questi Signori così grande allegrezza & consolatione nel Signore Vicere in tutta questa città, & in noi tutti che esprimere non si può; ma particolarmente in me, che come gl'haueuo presi sopra di me dalli Re del Giapone & dalle loro madri & parenti promettendo di restituirglieli, mi premueua più che à nissuno la suspensione dell' anima, & timore che fossero perduti senza saperne noua per più d'un anno, sia benedetto Iddio che ce li ha restituiti. Il Sig. Vicerè fece gran dimostrazione d'amorevolezza à questi Signori, comandando che fossero pagati due mila scudi che imprestato gli haueua il Capitan di Mozambico, & mandò à presentargli vn Cavallo di Arabia per vno, & dargli ducento ducati il mese per aiuto delle spese loro. Furono visitati da tutta questa nobiltà, & danno à ognuno tanta sodisfattione di se che ben si vede questa missione essere stata opera di Dio Signore Nostro, Essi vengono molto sodisfatti & pieni della carità & grandezza di Sua Santità & de i Principi Christiani, con grande affetto alle cose di nostra santa fede; & tanto inanzi nella virtù, & nel desiderio di manifestarla, & aiutar alla conuersione del Giapone, che certo affermo alla Paternità vostra supra quam dici potest sono restato di loro consolato. Et credo senza dubio, che come arriuaranno nel Giapone non faranno iui minor motione di quella che hanno fatta in Europa; sia del tutto benedetto & glorificato Dio Signore Nostro, che con sì particolar prouidenza à sua maggior gloria hà voluto fauorire così lunga & faticosa Missione. Siamo aspettando l'Aprile del anno seguente del ottotanto è otto per imbarcarci alla volta del Giapone, per il che non con minor prouidenza; sua diuina Maestà ci ha prouisto d'un Cavaliero che va quest'anno per Capitan del viaggio del Giapone per nome Aires Gonzalues di Miranda, il quale già due alte volte è andato per Capitano à Giapone, & è delli più intimi, & familiari amici che in queste bande habbiamo: ha il miglior & più forte Nauiglio, che forse nell'India si ritroui: Et di già ha dato per questi Signori le proprie stanze che sono del Capitano con tutte le

te le altre commodità necessarie ancora per li nostri Padri che cò l'aiuto di Christo Signor nostro andaremo quindeci in tutto; perche se bene sarebbe necessaria molta più gente de nostri ma per adesso questa prouincia non può dar più. Confidiamo tutti nella diuina bontà, che essendo aiutati con l'orationi, & Sati sa crificij di vostra Paternità & de gli altri Padri & fratelli d'Europa & dell'India, arriueremo al Giappone à saluamento.

Gli hauuisti che habbiamo dal Giappone dell'anno 1586. sono, che se bene per le guerre succedute in tutti quelli Regni dopo la morte de Nobunanga non si è potuto attendere tanto alla conuersione de' Gentili, & specialmente ne Regni del Ximo, doue si sono pariti molti trauagli per essere quasi tutti stati presi dal Re di Saxuma, quale si mostra molto nemico della Christianità & delli Padri; cò tutto ciò per tutto si fece per la diuina gratia grā frutto: percioche Faxiba Cicugedono il quale come l'anno passato si scrisse, successe nel dominio di Nobunanga, dopo lo hauere soggiogato il resto de' Regni del Giappone, eccetto quelli noue Regni del Ximo, s'intitolò Quabacundono che è la maggior dignità del Giappone dopo il Dairi; si di mostra molto amico delli Padri & della Christianità, & ha fatti straordinarij fauori al P. Viceprouinciale quando andò à visitarlo. Nelle parti del Meaco si fecero Christiani quattro ò cinque Signori di molta importanza; & se bene ci fu mutatione di dominio nello stato di giusto Vcondono, per hauere fatti fare Quabacundono diuersi cambij di dominij di tutti i Signori di venti Regni; con tutto ciò Giusto con maggior stato di quel che prima haueua: & vn'altro cavaliero chiamato Agostino Capitan maggiore del mare per Quabacundono è da lui molto favorito & fatto gran Signore: Et il suo Padre che è molto antico & buon Christiano, è gouernatore de Xacai, il che per la Christianità di quelle bande fù di gran momēto. Scrisse di là vn P. che egli solamente in manco d'un mese haueua battezzato nelle terre di Agostino più di mille & quattro cento persone l'anno del 86. Dal Bungo scriue il Padre Pietro Gomez che tra gli anni 85. & 86. si erano battezzati

che fu parimente vn gran numero, se bene in particolare non lo dichiara, che il resto de Gentili di quelli paesi con più di altri trenta mila nel regno di Bāgo erano disposti per battezzarsi: & quel che piu importa per ordine di Quabacundono erano gia entrati in fauore del Re giouane di Bungo nelle bande del Xino venti mila huomini contra il Re di Saxuma: conche si speraua che si farebbe repressa, la sua superbia, & ricouerati i Regni che tiene occupati: & forse anco perderebbe i proprij & così la Christianità andarebbe crescendo molto. Preghiamo la Paternità Vostra & tutti i nostri di Europa à raccomandare caldamente al Signore quella gran Messe del Giapone doue arriuati che faremo Noi quindeci, quali andiamo con i Signori Giaponesi compiremo il numero di 150. Religiosi della Compagnia distribuiti in 22. habitationi tra Collegi & Residenze; quali sostengono il peso di più di ducento Chiese, per le quali, & per la conuersione di circa ducento mila Christiani, che à gloria di Dio & per sua infinità misericordia sono fatti hormai nel Giapone, vanno parte discorrendo; parte stanno nelle residenze; & parte per paesi senza Chiese acquistando di continuo à Christo Signore nostro dell'altre nuoue peccelle. Di più nelli tre Seminarij di Arima Firando, & Nangasacki, sono trecento giouani nobili d'ingegni scielti, de quali come speriamo in Dio sentirà presto la Chiesa santa il frutto, & la Compagnia nostra l'aiuto che gli è più che necessario.



I L F I N E.

